vinetur

La Spagna è rimasta il secondo mercato di esportazione della tequila fino a ottobre 2026

Nel 2025 le importazioni sono diminuite del 7,5%, a 7,1 milioni di litri, facendo della Spagna il secondo mercato dopo gli Stati Uniti

domenica 15 novembre 2026



La Spagna è rimasta il secondo mercato di esportazione della tequila nel 2025 e fino a ottobre 2026, nonostante il rallentamento delle importazioni dopo il recente picco, secondo i dati del Consejo Regulador del Tequila (CRT), l'organismo messicano di

regolamentazione.

L’ente ha dichiarato che nel 2025 la Spagna ha importato 7,1 milioni di litri di tequila, il 7,5% in meno rispetto al 2024. Fino a ottobre 2026 le importazioni hanno raggiunto 6,6 milioni di litri, mantenendo la Spagna davanti a Canada, Regno Unito e Germania tra i mercati esteri della tequila. Solo gli Stati Uniti hanno importato volumi maggiori.

I dati mettono in evidenza due tendenze. Nel breve periodo, la crescita ha perso slancio dopo una fase molto positiva. Nel lungo periodo, la Spagna acquista molta più tequila rispetto a dieci anni fa o all’inizio del secolo: è il principale mercato europeo per questo distillato e una delle destinazioni più importanti per i produttori messicani al di fuori degli Stati Uniti.

I dati del CRT citati da Xataka sabato 14 novembre mostrano la forte espansione del mercato nel tempo. Nel 2000 la Spagna ha importato 773.016 litri. Il volume è salito a 2.014.138 litri nel 2005, 3.440.321 litri nel 2010 e 3.904.484 litri nel 2015. Nel 2020 le importazioni sono state pari a 2.819.095 litri, per poi salire a 7.065.361 litri nel 2025. Prima della pandemia, nel 2019, la Spagna aveva importato 3,7 milioni di litri.

Questa prospettiva di lungo periodo aiuta a spiegare perché il recente calo non abbia modificato la posizione della Spagna nella classifica globale. Nonostante la flessione registrata nel 2025 e il ritmo più contenuto fino a ottobre 2026, il Paese importa ancora volumi pari a circa il doppio di quelli del 2019 e nettamente superiori a quelli dei primi anni Duemila.

Il CRT è l’organismo di settore che tutela la denominazione di origine della tequila. Riunisce coltivatori di agave, distillerie, imbottigliatori e distributori e verifica che il prodotto rispetti gli standard legali legati alla sua origine geografica protetta. Secondo l’ente, la tequila può essere prodotta esclusivamente in 181 comuni degli Stati messicani di Jalisco, Michoacán, Guanajuato, Nayarit e Tamaulipas.

La crescita in Spagna non riguarda soltanto i volumi importati. Il CRT ha segnalato anche una maggiore presenza della tequila nel settore dell’ospitalità spagnolo, soprattutto nei bar, nei ristoranti e negli hotel che propongono la categoria come qualcosa di più di un drink da festa o di un cicchetto a basso costo. All’inizio del 2026 il

consiglio ha assegnato il riconoscimento Distintivo T a 29 attività in Spagna per aver promosso la cultura della tequila e rispettato gli standard di qualità nella gestione e nel servizio del distillato. A livello internazionale, la certificazione è stata conferita a poco più di 150 attività, una quota significativa delle quali si trova in Spagna.

Ciò suggerisce che una parte dell'espansione della tequila in Spagna sia legata alla premiumizzazione e alla diffusione di una cultura del cocktail più ampia, e non soltanto all'aumento dei volumi spediti. Nei principali centri urbani spagnoli è più facile trovare cocktail bar specializzati, ristoranti messicani e locali dedicati ai distillati di agave, mentre un numero crescente di marchi cerca di posizionare la tequila come prodotto artigianale o premium, anziché come importazione di massa.

La tequila resta comunque una categoria di dimensioni ridotte nel mercato complessivo dei distillati in Spagna. Nell'ultimo rapporto annuale, Espirituosos de España ha stimato che rappresenti circa lo 0,9% del volume dei distillati commercializzati nel Paese. La quota è molto inferiore a quella del whisky, pari al 22,2%, del gin, al 16,6%, del rum, al 15,3%, del brandy, al 6,9%, della vodka, al 5,2%, e dei distillati all'anice, al 4,8%.

Questi numeri mostrano che la crescita della tequila è stata significativa in termini relativi, ma che la categoria non è ancora vicina ai principali segmenti dei distillati in Spagna. Il divario aiuta anche a capire perché persino un piccolo aumento della quota di mercato della tequila possa essere rilevante per produttori e distributori. Un mercato ancora ridotto in termini di volume complessivo può offrire margini di crescita se i consumatori continuano a orientarsi verso i cocktail, le importazioni premium e le proposte a più alto margine nei bar.

Per il settore delle bevande, la posizione della Spagna è rilevante perché offre agli esportatori messicani, agli importatori spagnoli e agli operatori dell'ospitalità un ampio mercato al di fuori degli Stati Uniti da seguire con attenzione. Se la categoria continuerà a guadagnare visibilità in bar e ristoranti nonostante il recente rallentamento delle importazioni, le aziende attive nella distribuzione dei distillati e nelle vendite nel canale horeca potrebbero rivedere i piani di acquisto, i lanci dei marchi e lo spazio a scaffale in base alla capacità della tequila di continuare a guadagnare quote a scapito di liquori importati più affermati.